



9 dicembre 2013

## ***Atti degli Apostoli 20, 26-28***

---

### ***State attenti a voi stessi e a tutto il gregge***

Abbiamo già incontrato vari discorsi di Paolo, diversi secondo i destinatari a cui si rivolge. In 13,17-41 parla a Giudei; in 14,15-17 e 17,22-31 parla rispettivamente a pagani devoti e a pagani colti. Incontreremo altri suoi discorsi nel seguito degli Atti.

Questo è l'unico di tipo pastorale, rivolto a una comunità di credenti. Quanto qui leggiamo ci fa vedere cosa l'Apostolo diceva a chi già aveva accolto l'annuncio e ricevuto il battesimo. Non faceva discorsi teorici o programmatici, ma proponeva ciò che lui stesso faceva. La sua parola aveva "autorità" perché scaturiva dal suo modo di essere, dallo stile di vita visibile a tutti. Non diceva: "Armiamoci e partite", ma faceva per primo quanto diceva.

Paolo sta andando a Gerusalemme e ripartire da lì per Roma, dove compirà la sua missione.

È un discorso di congedo, simile a quelli di Gesù nell'ultima cena nel vangelo di Giovanni. Lascia il suo testamento ai fratelli che ha generato nella fede come figli del Padre. Chi fa testamento dà in eredità ai suoi cari i propri beni. Non è un discorso missionario come quelli già visti né un discorso apologetico come vedremo in seguito.

Prima di andarsene, Paolo riflette sul suo ministero e sulla sua testimonianza, esortando i presbiteri di Efeso a imitare il servizio da lui reso alla Parola.

Luca, scrivendo gli Atti circa 20 anni dopo, rivolge queste parole a ogni comunità. Ciò che è stato al principio, è ciò che si farà anche dopo, con fedeltà duttile e creativa. Così Paolo ci ha insegnato, facendosi sempre "tutto a tutti", sapendo accogliere le differenze e cogliere le istanze nuove.



Come i Vangeli, anche gli Atti sono un manuale di “aggiornamento”. Ci danno la spinta per seguire “oggi”, in modo sempre nuovo, l’imprevedibilità del Signore che sarà sempre con noi per eseguire il suo progetto di “ricapitolare tutto in Cristo” ( Ef 1,10). L’acqua della sorgente è sempre nuova ogni istante, come l’azione di Dio. Diversamente l’acqua viva diventa stagno o pantano di morte. Anche le lettere post-paoline portano avanti lo stesso insegnamento, adattandole al mondo giudaizzante-gnostico delle dottrine eterogenee in circolazione alla fine del I.° secolo (cf 1Tim 6,20). La lettura costante della Parola è per noi l’aggiornamento dell’antivirus contro la mondanità che quotidianamente si ripresenta in forme nuove – ma sempre vecchie come la morte.

I vangeli, presentandoci Gesù, ci mostrano come è chiamato ad essere ogni discepolo di ogni tempo. Gli Atti, presentandoci Paolo, fondatore di comunità, ci mostrano come sempre la chiesa dovrà essere, adattandosi ad ogni cultura e ad ogni tempo. Dio infatti parla nella realtà della storia, non nelle fantasie delle nostre idee. Compie infatti le sue promesse, non le nostre attese. Queste sono in gran parte dettate dai deliri delle nostre paure, che si fanno illusioni di controllo e potere. Ma, nonostante ogni barriera, l’acqua alla fine va sempre dove deve andare.

La comunità non si costruisce sui nostri progetti: deve radicarsi e crescere sulla roccia, che è il Vangelo di Gesù trasmesso con integrità. Gli anziani (i presbiteri) devono essere specchio di ogni virtù, imitatori di Paolo come lui lo è di Cristo (1Cor 11,1): siano irreprensibili, abbiano cura dei poveri, stiano attenti al pericolo della ricchezza e vegolino perché lupi terribili non distruggano la comunità.

Al centro del discorso c’è il v. 28: “State attenti a voi stessi e a tutto il gregge, in cui lo Spirito Santo vi ha posti come supervisori (= vescovi) per pascere la chiesa di Dio che si è acquistata con il proprio suo sangue”. È una parola profetica che conferma gli anziani nel loro servizio: essere pastori del popolo della nuova alleanza, opera di Dio stesso, Padre, Figlio e lo Spirito.



Il testo, ricco di sapienza e sentimenti, rappresenta al vivo l'agire e il sentire di Paolo, modello per la comunità cristiana e i suoi pastori (cf. 1Ts 2,1ss!). Tutti siamo chiamati ad essere "la lettera" viva di Cristo, leggibile da tutti ( cf. 2Cor 3,1ss); anzi, "il profumo di Cristo" che si effonde nel mondo intero ( 2Cor 2,14).

#### DIVISIONE:

vv. 25-27: Paolo esempio per i presbiteri

- 26 Perciò oggi vi dichiaro  
che sono puro del sangue di tutti  
27 perché non mi sottrassi  
dall' annunciarvi tutta la volontà di Dio.  
28 State attenti a voi stessi e a tutto il gregge  
in cui lo Spirito Santo  
vi ha posti come supervisorì (= vescovi)  
per pascere la chiesa di Dio  
che si è acquistata  
con il proprio suo sangue.

*Isaia 49, 1-7*

---

- 1 Ascoltate mi, o isole,  
udite attentamente, nazioni lontane;  
il Signore dal seno materno mi ha chiamato,  
fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.  
2 Ha reso la mia bocca come spada affilata,  
mi ha nascosto all'ombra della sua mano,  
mi ha reso freccia appuntita,  
mi ha riposto nella sua faretra.  
3 Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele,  
sul quale manifesterò la mia gloria».  
4 Io ho risposto: «Invano ho faticato,  
per nulla e invano ho consumato le mie forze.



- Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore,  
la mia ricompensa presso il mio Dio».
- 5 Ora disse il Signore  
che mi ha plasmato suo servo dal seno materno  
per ricondurre a lui Giacobbe  
e a lui riunire Israele,  
- poiché ero stato stimato dal Signore  
e Dio era stato la mia forza -
- 6 mi disse: «È troppo poco che tu sia mio servo  
per restaurare le tribù di Giacobbe  
e ricondurre i superstiti di Israele.  
Ma io ti renderò luce delle nazioni  
perché porti la mia salvezza  
fino all'estremità della terra».
- 7 Dice il Signore,  
il redentore di Israele, il suo Santo,  
a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni,  
al servo dei potenti:  
«I re vedranno e si alzeranno in piedi,  
i principi vedranno e si prostreranno,  
a causa del Signore che è fedele,  
a causa del Santo di Israele che ti ha scelto».

*Buona sera a tutti, benvenuti a queste lectio del lunedì. Continuiamo la nostra lettura del libro degli Atti degli Apostoli, con il discorso di Paolo a Mileto, e per introdurci alla lettura di questa sera, preghiamo un testo del profeta Isaia, il secondo canto del servo. La volta scorsa abbiamo pregato con il primo canto del servo sofferente. Sono canti che rispecchiano bene la figura di Paolo e del Signore e il testo è quello di Isaia, 49, 1-7.*

*Il testo che stiamo leggendo è quello di Atti 20, 17-38.*

Abbiamo già visto metà del discorso di Paolo ad Efeso. È l'unico discorso che Paolo fa non ai catecumeni, non ai pagani, non ai giudei, ma ai presbiteri, alla comunità. E lì è preoccupato perché



lui sa ormai che non lo vedranno più, sta andando a Gerusalemme e poi a Roma e l'unica cosa di cui è certo è che darà testimonianza dando la vita come Gesù e allora lascia a questi presbiteri, che sono i responsabili della comunità, il suo testamento.

E come testamento lascia il suo esempio. **Il miglior testamento che uno possa fare, il maggior dono che possa fare ai suoi figli è proprio la sua stessa vita, il suo stile di vita.** Non bisogna aspettare di uccidere il padre per diventare liberi e indipendenti uguali al padre. Basta assimilare il suo insegnamento e Paolo allora, abbiamo visto, fa la sintesi del suo stile di vita che ha presentato ai presbiteri perché, come lui è imitatore di Cristo, così anche loro facciano.

Adesso vedremo la seconda parte, quando dice: *da adesso non mi vedrete più.*

Allora cosa succede? Ha fatto il suo ritratto precedentemente, adesso che non vediamo più il suo volto, **vediamo le raccomandazioni che fa.**

<sup>17</sup>Ora, avendo mandato qualcuno da Mileto a Efeso, fece chiamare gli anziani della Chiesa. <sup>18</sup>Ora quando giunsero da lui, disse loro: “Voi sapete come mi comportai con voi per tutto il tempo, dal giorno in cui sono venuto nell’Asia, <sup>19</sup>servendo il Signore con tutta umiltà e lacrime e prove che mi sono accadute per i complotti dei Giudei. <sup>20</sup>Come non mi sottrassi a nulla di ciò che era utile per annunciarvi e insegnarvi in pubblico e nelle case, <sup>21</sup>testimoniando a Giudei e a Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. <sup>22</sup>E ora ecco, io legato dallo Spirito vado a Gerusalemme, non sapendo ciò che in essa mi accadrà <sup>23</sup>se non che lo Spirito Santo in ogni singola città mi attesta, dicendo che catene e tribolazioni mi aspettano, <sup>24</sup>ma non do alcun valore alla mia vita, purchè compia la mia corsa e il servizio che ricevetti dal Signore Gesù di rendere testimonianza alla buona notizia della grazia di Dio. <sup>25</sup>E adesso ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali passai, annunciando il Regno, <sup>26</sup>perciò oggi vi dichiaro che sono puro dal sangue di tutti,



<sup>27</sup>perché non mi sottrassi dall'annunciarvi tutta la volontà di Dio.  
<sup>28</sup>State attenti a voi stessi e a tutto il gregge in cui lo Spirito Santo vi ha posti come sorveglianti per pascere la Chiesa di Dio che si è acquistata con il proprio suo sangue.<sup>29</sup>Io so che dopo la mia partenza, lupi terribili entreranno da voi, che non risparmieranno il gregge <sup>30</sup>e fra voi stessi sorgeranno uomini che dicono cose perverse, per trascinare via i discepoli dietro di sé.<sup>31</sup>Perciò vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, non smisi con lacrime di ammonire ciascuno. <sup>32</sup>E adesso vi affido a Dio e alla parola della sua grazia che può edificare e dare l'eredità con tutti i santificati.  
<sup>33</sup>Argento, o oro, o veste di nessuno desiderai. <sup>34</sup>Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che sono con me, hanno provveduto queste mie mani. <sup>35</sup>In ogni modo vi ho indicato che, faticando così, bisogna soccorrere i deboli e ricordare le parole del Signore Gesù che disse: "È beato più il dare che il ricevere". <sup>36</sup>E dette queste cose, poste a terra le sue ginocchia, con tutti loro pregò. <sup>37</sup>Ora ci fu un grande pianto di tutti e, buttandosi al collo di Paolo, lo baciavano, <sup>38</sup>afflitti soprattutto per la parola che aveva detto, che stavano per non vedere più il suo volto. Ora essi lo accompagnavano alla nave.

Abbiamo visto le due volte precedenti la prima parte del discorso, dove Paolo dice ciò che ha fatto nella prima parte e poi cosa gli spetta in ricompensa di ciò che ha fatto: saranno le tribolazioni, la testimonianza, il martirio. E ora lo riprendiamo da dove ci siamo fermati,

- dal v 25 dove Paolo si presenta come modello per i presbiteri (vv 25-27)
- e poi dal v 28 in poi dice ai presbiteri di vigilare contro i lupi rapaci che entreranno nel gregge e anche altri che sorgeranno all'interno del gregge.
- E poi conclude con l'amore per i poveri che consiste anche nel lavorare per gli altri.



E allora, come abbiamo fatto altre volte - siccome si tratta del testamento e ogni parola ha un valore grande, perché dichiara i beni che ci lascia - anche qui sosteremo su ogni parola che è molto ricca.

È Paolo stesso che in qualche modo fa il suo autoritratto, come discepolo di Cristo perché appunto **la prima cosa che devi fare, non sono le parole, ma lo stile di vita**. S. Ignazio, quando parla dei mezzi apostolici principali, dice che il primo mezzo apostolico è la preghiera, poi seguono i desideri. La preghiera e i desideri trasformano te, infine il buon esempio. Queste cose sono già quasi tutto. Perché il buon esempio parla più di tutte le parole, perché **se diciamo parole e facciamo il contrario screditiamo quel che diciamo**. Quindi basta per sé quello.

S. Ignazio chiedeva ai Padri del Concilio, ai gesuiti che erano i teologi del Papa nel Concilio di Trento, non come andava il Concilio ma se dormivano nell'ospedale che, una volta - ve lo raccomando! - era uno stanzone con un tavolato e dormivano tutti lì sopra. Per lui il Concilio era saper stare lì; questo per i teologi del Papa. Se stavano lì, sarebbe andato bene il Concilio. Stavano con Cristo.

Perché l'esempio evangelizza più di tutte le teorie.

E adesso vediamo per ordine quando lui dà il congedo.

<sup>25</sup>E adesso ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali passai, annunciando il Regno,

Parla del presente. Prima dice: voi sapete come sono stato tra voi. E adesso: io so una cosa, che non mi vedrete più.

Non vedrete più il mio volto. Ecco, per vedere bisogna essere proprio presenti, dopo il tatto è il senso più immediato; il tatto è proprio il toccarlo, il vederlo richiede la vista di uno che non sia proprio miope come me, però uno per essere visto penso debba stare a non più di 50 metri.

E poi per vedere il volto. Il volto ce l'hai quando gli parli insieme, perché è rivolto a te. E **il volto è l'identità**. Voi conoscete la



mia identità, il mio volto, esattamente cosa io ho fatto, il mio volto è l'esempio che io vi ho dato, il mio stile di vita. Come ho vissuto tra voi? Come una madre, preoccupandosi dei figli; come un padre, preoccupandosi che crescano e lavorando instancabilmente, dando l'esempio, perché diventino fratelli, in modo che siamo alla pari. Per crescerli come sé, non dipendenti, in modo che siamo tutti figli del Padre.

Questo, in sintesi, il volto di Paolo, che è il volto stesso di Gesù, che si è fatto fratello di tutti per insegnarci che siamo tutti fratelli e se diventiamo fratelli, abbiamo il volto del Figlio. Il volto che abbiamo dipende dalla Parola che mettiamo dentro.

*Questa comunità di presbiteri riunita intorno a Paolo dice: non vedremo più il suo volto. Paolo dice: non vedrete più il mio volto. Quel volto che Paolo ha delineato con la sua testimonianza, è un volto nuovo, un volto trasfigurato dalla Parola che lui non solo ha annunciato ma ha vissuto in prima persona trasfigurando il suo volto. Un po' come il volto di Stefano che risplendeva mentre lo lapidavano.*

*Ma poi la comunità non vedrà più il suo volto, il volto di una persona specifica in carne ed ossa, perché, scomparendo questo volto, compare il volto del Signore. Da questo momento in poi, la comunità che Paolo sta salutando dovrà avere davanti a sé sempre fisso il volto del Signore. **Scomparendo il volto di Paolo, il volto del Signore potrà emergere nel volto di questa comunità a cui Paolo sta raccomandando di essere testimone del Vangelo**, come è stato lui del Regno e continuare quindi ad annunciare con la parola e con le opere. In questo modo, non sarà soltanto il volto di Paolo, di un Apostolo, a manifestare il volto di Cristo, ma sarà il volto di tutti questi fratelli riuniti attorno a lui e quindi altri potranno vedere non il volto di Paolo, ma il volto del Signore in questa comunità che prosegue l'opera cominciata da Paolo.*

Teniamo presente che il volto del Signore non è uno stampino che tutti riproducono dicendo le stesse parole, con lo stesso sorriso,





con lo stesso sguardo, **è il volto di Dio che è fantasia infinita e che ci ha fatto tutti diversi, eppure tutti fratelli, col volto diverso**; però è sempre l'unico volto, nella diversità. Quando parla di vari carismi nella prima lettera ai Corinzi, dice: siamo tutti diversi, **ma la nostra diversità è il luogo stesso di comunione e di ricchezza della gloria di Dio**, quindi il volto di Dio è infinito, però ognuno lo riproduce vivendo da fratello dell'altro nella sua alterità.

E poi continua: *voi tutti tra i quali passai...*

Tutta la sua vita è stato un passaggio, una pasqua. Tutti questi viaggi di qua e di là, fino ad arrivare agli estremi confini della terra, testimoniano questo suo cammino.

E l'uomo è sempre in cammino. Ed è sempre in cammino o per fuggire dal male, o per andare dove c'è un bene che spera. E si vede se uno sta fuggendo o sta andando verso una meta. Uno, quando fugge, è guidato dalla paura e dall'egoismo, oppure quando va verso la meta è guidato dal desiderio e desidera che tanti vadano verso questa meta, perché è raggiungere il Padre comune, è l'essere fratelli e diventa luogo di comunione. Ed è bello che tutta la vita sia una pasqua, anche se si è fermato tre anni e tre mesi ad Efeso, è stato un passaggio. Perché arriviamo altrove, perché di casa non stiamo dove siamo, stiamo dove andiamo e la nostra casa è Dio stesso.

Dice: *noi abbiamo la nostra patria nei cieli, dai quali verrà il Salvatore nostro che ci trasfigurerà a immagine della sua gloria (Fil 3, 20). Noi stiamo di casa già in Gesù, è Lui la nostra vita, è lì che stiamo di casa. Dice anche questo: la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. E quando Cristo nostra vita apparirà, anche noi saremo manifestati con lui nella gloria (Col 3, 3).*

Quindi il nostro passaggio ha una meta e siamo sempre di passaggio, perché la nostra casa c'è già ed è il Padre, dove già in Cristo siamo con-morti, con-sepolti con Cristo; con-risorti con Cristo;



con-ascesi al cielo con Cristo e con-seduti con Cristo alla destra del Padre.

È tutto il nostro cammino per entrare in seno alla Trinità attraverso il mistero della morte e risurrezione. E questa vita è un passaggio, è la gestazione per passare alla nascita definitiva. E considerare la vita come andar di nascita in nascita invece che in decadimento è una prospettiva abbastanza buona.

*E Paolo ha compiuto questo passaggio, questa Pasqua attraverso Efeso e tutti i luoghi in cui si è recato, stando lì per tre anni, annunciando il Regno. Il Regno, in fondo, è Gesù stesso, è la sua persona. E Gesù nell'annuncio che ha fatto, in fondo ha annunciato se stesso, ha parlato di sé, è la Parola fatta carne, la Parola vivente, ma in fondo se ci pensiamo, ogni parola porta dentro di sé tutta la persona che l'annuncia, non esiste una parola che sia neutra, una parola che non abbia un qualche effetto. Le parole producono le cose che dicono e quindi la parola che Paolo ha annunciato è la parola del Regno, una parola di vita, una parola vera, non una parola di morte, perché appunto è il Regno, è la Parola stessa fatta carne, è il Signore Gesù; si è conformato un po' a quella Parola che diceva lo stesso Gesù nel discorso della montagna – Mt 5, 37 – “sì, sì; no, no! Sia solo questo il vostro parlare, il di più viene dal maligno”.*

*E Paolo in questo, dirà più avanti, ha annunciato tutta la volontà di Dio, non è stato ambiguo, non ha avuto mezzi fini; una delle parole che spesso ricorre in tutti gli Atti degli Apostoli è “parresia” cioè “dire le cose apertamente, senza nascondere, senza tacere” e Paolo in questo è stato un maestro, una parola vera, una parola credibile, perché come sta dicendo a questi presbiteri a Mileto è la sua vita stessa che poi lo testimonia, perché in quella Parola che ha annunciato, è la Parola del Signore, lui c'è, è la Parola che lo rappresenta, che lo manifesta ed è visibile poi nelle opere che ha compiuto, nella sua testimonianza.*



Spenderei ancora una parola sull'annuncio che hai espresso molto bene: come se tutta la sua vita fosse annunciare il Regno. Le prime parole di Gesù sono: *"il Regno di Dio è qui"*, e questo si chiama annunciare il Vangelo. Poi sappiamo che il Vangelo è Gesù Cristo figlio di Dio, cioè il Regno di Dio è Gesù che è presente nella sua Parola. Perché realmente la Parola, se è vera, comunica se stessa, quando uno parla. Se non è vera, è per imbrogliare e per uccidere, e l'annuncio del Regno di Gesù è realmente testimoniato dalla vita di Paolo; per questo è vero il Regno, perché se dicesse la parola del Regno e facesse il contrario, sarebbe un prendere in giro Gesù, se non lo testimonia. Oppure è fare come Apollo che parlava con grande precisione, discuteva su tutto, però non aveva lo Spirito. E allora Priscilla e Aquila gli insegnano che cos'è la precisione nel Vangelo: è una vita alla sequela di Gesù con lo stile di Gesù. Per questo l'annuncio è efficace; per questo la parola è sempre efficace, o nel bene o nel male. **Noi diventiamo davvero la parola che mettiamo dentro e che diciamo all'altro**, anche. E in questo passaggio si parla di ciò che si vive.

*Mi veniva in mente che noi spesso nei nostri ragionamenti, nelle nostre discussioni facciamo delle distinzioni. Anche di fronte alla complessità del reale, spesso non è facile dire una parola che possa penetrare il reale in tutta la sua complessità. Ma proprio chi come Paolo ha fatto una esperienza forte del Signore, ha uno sguardo di fede sulla realtà, il suo sguardo, **il suo volto sono stati trasfigurati da quello che ha vissuto nella sequela del Signore**, ha una capacità di vedere le cose con una semplicità che non è una semplificazione di ciò che è complesso, ma che in qualche modo riesce ad andare oltre quella complessità, per vedere sempre, al di là delle cose che possono apparire confuse, complesse, la duplicità del reale; cioè, **in ogni cosa c'è qualcosa che conduce alla vita e qualcosa che conduce alla morte**, siamo sempre di fronte un po' a questo bivio in fondo, e le nostre parole possono comunicare la vita o possono, in qualche modo, annullare, mortificare le cose che viviamo, se nascono, se queste parole vengono da una esperienza*



*viva, profonda, da quella che è tutta la nostra persona. Quindi c'è questa semplicità che in qualche modo Paolo ha raggiunto alla fine della sua vita e che comunica in quello che sta dicendo.*

<sup>26</sup>perciò oggi vi dichiaro che sono puro dal sangue di tutti, <sup>27</sup>perché non mi sottrassi dall'annunciarvi tutta la volontà di Dio.

Siccome non mi vedrete più, perciò oggi vi dichiaro.

Non vedendo più il mio volto, vi dico: *io sono puro dal sangue di tutti*, cioè io non sono responsabile se qualcuno si perde, perché ho fatto tutto. Quindi adesso ognuno assuma le sue responsabilità. Cioè Paolo dice: non perché me ne vado io, ora tutto sarà perso, anzi è *bene che io me ne vada*, disse Gesù (Gv 16, 7): è quando uno se ne va, che si vede se quel che ha fatto resiste!

Mentre noi pretendiamo di essere inamovibili, no, quando uno se ne va. Pensate ai nostri politici, che non vogliono mai muoversi e così nuocciono costantemente. Sempre di più. Ogni istituzione tende ad automantenersi, perdendo il senso per il quale è nata. Cioè, c'è un ufficio di evangelizzazione, allora è interessante; ma se non evangelizzano, alla fine tutto sarà finalizzato a come mantenere l'ufficio dell'evangelizzazione.

Ma in questo, tutte le istituzioni, anche la Chiesa, oltre che i partiti, corrono il pericolo di diventare in funzione di se stessi. E questo è un vero disastro. Cioè conserva al massimo quello che c'è stato, cioè le mummie e i cadaveri; anzi, per conservare i cadaveri si riproducono costantemente clonandosi con persone che ricoprono altri incarichi. Mentre invece Dio si rivela nel presente e il presente non esiste, è già passato, è nella novità. Ed è per questo che noi abbiamo paura della novità, perché scombina tutti i nostri equilibri di potere e il potere è solo potere di morte, mentre il potere di Dio è dare la vita e la vita scaturisce fresca ad ogni istante, perché se non scaturisce fresca è già morta, come l'acqua di sorgente.

Per questo dobbiamo stare molto attenti, non solo nella vita politica che è importantissimo, ma anche nella vita personale c'è



una conversione continua. Ma anche nella Chiesa c'è una riforma costante da fare, se non si fa è un disastro. Si scambiano per Chiesa i propri privilegi, il clericalismo, il potere, l'averne, l'apparire, noi abbiamo il prestigio, noi abbiamo questo, ciò è distruggere la Chiesa. C'è il pericolo di essere autocentrati, come i genitori autocentrati che castrano i figli e vogliono che i figli siano come loro e non diventino mai adulti, anche da sposati (*"Perciò lascerà suo padre e sua madre e i due saranno..."*). Capite allora che c'è tutta una educazione religiosa, come di ogni istituzione, che dovrebbe portare uno a decidere e ad essere responsabile, per poi arrangiarsi da solo, e non a essere dipendente.

E qui ci sono infinite cose da fare.

E per essere poi grande e adulto, bisogna almeno sapere decidere da soli e decidi da solo se hai il discernimento anche, per cui, non è quel che ti dico io, ciò che è bene o è male, lo devi capire tu dentro di te. Io mi ricordo che dando un corso di esercizi spirituali a preti giovani ed erano anche un bel gruppo, insegnavo anche le regole del discernimento, dicendo che bisognava insegnare fin da giovani il discernimento, in modo da saper decidere liberamente, con responsabilità e loro hanno obiettato: ma allora non vengono più da noi. Esatto! Mica dobbiamo creare dei dipendenti!

E qui vorrei spezzare una lancia: è veramente terribile come si riesca a creare delle caste che hanno il segreto del potere basato sul nulla, spesso anche sull'ignoranza loro, credendo che sia bene fare così, addirittura sono in delirio, pensano che crolli il mondo se crollano loro. Ma Gesù ha detto: *È bene per voi che io me ne vada*. Pensa se ce ne andiamo noi! Meglio! Alleggeriamo il mondo di un peso innanzitutto. E se qualcosa di bene è stato fatto, è stato seminato e cresce, sarà la morte a renderlo visibile. Se c'era. Se no, sono sempre lì a piangere il caro estinto! Fosse morto prima, era meglio: meno gente che piangeva e più gente allegra! Non so se sia chiaro.



E guardate anche le difficoltà che incontra il Papa certamente, perché propone la cosa più ovvia del mondo, dicendo che la Chiesa come istituzione non dev'essere autocentrata, autoreferenziale, ha una funzione: **rivolgersi agli altri, servire gli altri. Quindi al centro sono gli altri.** Al centro della Chiesa non sta la Chiesa, stanno i lontani, sta il mondo perduto, che Dio tanto ama da aver dato suo Figlio. Sta Dio che è già tutto in tutti e aspetta che noi lo riconosciamo. E se noi riconosciamo anche negli ultimi degli uomini un nostro fratello come figlio di Dio, quello scopre la sua vera identità e io realizzo la mia identità di figlio di Dio. Capite allora come anche la Chiesa debba smontarsi da tutti gli apparati ridicoli, di paludamenti strani, di stregonerie di potere, cose ridicole. Si potrebbe fare una bella barca a vela enorme, con su tutti i vecchi capi di partito, tutte le persone di potere, tutte insieme allegre, contente e servite, a spese nostre, pur che non continuino a nuocere! Ci guadagneremmo infinitamente.

Stando attenti che questo va fatto sempre, anche con noi stessi, cioè **aggiornarci.** E la Parola di Dio proprio ci aggiorna con l'antivirus del potere. Semplicemente il bene e il male stanno in due stili di vita: il nemico ci dice: punta sull'aver, sul potere, sull'apparire; questa è la strategia di satana. Ha tentato anche con Gesù. E **Gesù dice ai suoi discepoli: insegnate tutti ad amare la povertà, il servizio e l'umiltà.**

Il primo è la strategia di satana per dare la morte a chi è vivo; la seconda è la strategia di Dio per dare la vita anche a chi è morto. E la vera lotta è dentro di noi ed è costantemente da fare a livello strutturale e personale.

E il brutto è che a livello personale ci sono persone piissime, poverissime che lottano per avere il potere; non per loro, ma per la gloria della Chiesa. Ma la gloria della Chiesa è la Croce!

Non so se mi spiego.

E qui dobbiamo davvero avere le idee più chiare.



*E qui c'è una distinzione che dobbiamo fare, cioè Gesù ci ha insegnato che i "segni" del vero potere sono nel servizio, nella liberazione degli altri, nella promozione dell'uomo mettendoci a servizio degli altri. Però nell'ambito istituzionale spesso questi "segni" possono diventare "insegne", simboli. Allora quando le insegne prendono il posto dei segni, quello è un campanello d'allarme. Bisogna stare un po' in campana, perché vuol dire che si è cominciato a scendere una china molto pericolosa e queste sono anche alcune critiche che si sono sentite un po' velate e anche un po' più manifeste all'opera di Francesco. Qualcuno cioè comincia a rimpiangere le insegne che Francesco cerca di togliere di mezzo, senza invece vedere che forse ci sta mostrando i segni del vero potere che sta nel servizio. E questo lo vediamo un po' anche in queste parole che dice Paolo. In fondo Paolo qui sta dicendo qual è la vera responsabilità che dobbiamo sentire come comunità cristiana verso gli altri, annunciare tutta la volontà di Dio. Leggendo questo versetto mi veniva in mente quando Dio chiede a Caino: Dov'è tuo fratello? e Caino gli risponde: ma non sono io il custode di mio fratello! In realtà siamo custodi dell'altro finché come Paolo, non gli abbiamo annunciato tutta la volontà di Dio. Poi, se andiamo oltre, se vogliamo sostituirci alla libertà dell'altro, diventiamo dei persecutori, delle persone paternaliste, che non fanno crescere l'altro nella libertà, non gli permettono poi di esprimere a modo suo questa volontà che gli abbiamo annunciata e personalizzarla; come si diceva prima, ognuno manifesta il volto di Cristo, ma ognuno un po' a modo suo. Però fin che quest'opera non è compiuta, sentiamo questa responsabilità.*

*Alla fine della vita Paolo può dire che lui è puro del sangue di tutti, è libero da questa responsabilità perché ha compiuto l'opera, e proprio nell'andare via - come lo stesso Signore Gesù ha detto: è bene per voi che me ne vada - sottraendosi, a questo punto mette gli altri in condizione di camminare con le proprie gambe, li mette al mondo come abbiamo sempre detto, gli fa da madre, da padre, ci mostra, ci manifesta come deve agire un vero apostolo e, non a*



*caso, questo è un po' il suo discorso pastorale conclusivo ai presbiteri, ai credenti, a coloro che devono continuare la sua opera di evangelizzazione.*

Ricordate anche che Gesù aveva detto ai suoi discepoli: *nessuno sia chiamato padre, maestro, signore, o capo. Uno solo è il vostro Padre che sta nei cieli, uno solo è il vostro Maestro che è lo Spirito Santo e nessuno è capo se non Cristo che si è fatto ultimo di tutti.* Mentre invece noi vediamo come la gente vada sempre in cerca di maestri, di guru. E per diventare guru, uno deve sapere cose che gli altri non sanno, se no, che guru è? E deve sempre avere l'aria di mistero, lui ha qualcosa di più che io non ho, ed è semplicemente un imbroglio, il mistero!

Per tenerli dipendenti, per tenerli nell'ignoranza, perché se tu agisci manifestamente – *voi sapete come ho fatto* – e dici quel che sai, basta, non sei più il maestro, sei come loro, hai loro insegnato tutto quel che sai.

E cerchi di viverlo tu, come loro, non so se sia chiaro. Mentre c'è bisogno del mistero, del guru, tutti grulli, anche i "grilli", tutti han bisogno, gli altri diventano replicanti e imbecilli e uno solo spara perché lui sa. Cosa sa? Sa solo imbrogliare! Chi vela di mistero, chi sa le cose e ordina agli altri: scusa, gli altri han l'uso di ragione, si chiama dittatura, si chiama imbrogliare la gente. Questo nella Chiesa e fuori della Chiesa. È facilissimo anche per noi diventare dei maestri: io so delle cose che tu non sai, quindi stai buono, ti insegno io cosa devi fare. Niente. Quel che sai lo insegni, anzi lo fai anzitutto.

*Una riflessione che facevamo preparando la lectio è come spesso poi vediamo in ambito ecclesiale, politico, sociale, la creazione di **clientele: questo tipo di dipendenza, basata su una reciproca convenienza magari, che però non fa crescere né l'uno, né l'altro, ci mantiene legati, asserviti, appunto perché è un esercizio di un potere e di una sottomissione a un potere che alla lunga non è liberante, anzi lo vediamo benissimo. E questo purtroppo viene praticato, ed è sicuramente uno dei mali della nostra società,***





*soprattutto italiana. E qui possiamo imparare una lezione anche laica da parte di Paolo, per cui, a un certo punto - quando ha svolto la sua missione, quando ha comunicato tutta la volontà di Dio, e non ha tenuto niente per sé di tutto quello che può aver saputo, conosciuto, di quello che Dio gli ha rivelato, gli ha comunicato - va via, non sta lì a garantirsi un potere personale. Tra l'altro, sta andando a un processo, ad affrontare la morte a Roma. Ma questo dice proprio la sincerità di una persona che ha nel Signore il suo riferimento e, **facendo così, Paolo rende testimonianza alla verità di Cristo che è venuto per liberare gli uomini, non certo per asservirli**: "non sono venuto per essere servito, ma per servire", e in questo modo rende credibile quella testimonianza nel nome del Signore che, altrimenti si vanificherebbe; chi ci potrebbe credere? Il messaggio potrà essere accolto per convenienza, perché diventano clienti e hanno il loro vantaggio, ma non è questo il Regno, assolutamente.*

Dove lo svantaggio comune è per il bene proprio.

Comunque è bello vedere che Gesù dopo più o meno tre anni, poi ha detto: "È bene che io me ne vada". Paolo dopo tre anni e tre mesi, perché non era proprio come Gesù, dice: "non vedrete il mio volto".

Pensate se tutti i politici, o anche le persone religiose dicessero dopo tre anni: ho servito, basta! Mica devi esercitare il potere, eserciti un servizio, quando hai esercitato tutto il suo servizio ne fai un altro, magari vivi in pace e preghi Dio, come fa il Papa precedente, che è la cosa migliore da fare e dai il buon esempio della preghiera. Mentre invece lì è **per non schiodarsi dal potere, a proprio vantaggio!** L'unica differenza tra Cristo e i presunti unti è evidente da questo: che non muoiono in croce neanche il venerdì di quaresima ultimo!! **E mettono in croce tutti e non riusciamo a liberarcene mai!** Perché è una amalgama, è un vischio che invischia tutti, perché **tutti hanno il loro piccolo gioco di interesse**, come in tutte le dittature, che finiscono soltanto quando



muore il dittatore, normalmente sparato, purtroppo! Per questo **ci vorrebbe un'alternanza, nella Chiesa e fuori della Chiesa, per il bene comune!** Perché ci interessa vivere da fratelli, non da padroni degli altri, non da padroni della fede degli altri, non per far fessi gli altri, comandarli! Io non capisco questa stupidità, che poi tutti votiamo, ma siamo proprio imbecilli!

*Ma si instaura anche un'altra pratica per cui certe volte uno che ha avuto un incarico anche importante, per poter cambiare deve andare sempre più in alto. Non è che uno a un certo punto finisce e poi dopo ritorna a fare quel che faceva prima fa un'altra cosa. Voi sapete che si dice: *promoveatur, ut amoveatur*, cioè una persona viene promossa purché venga tolta di mezzo.*

*Sempre più in alto.*

E si inventano dei titoli fasulli pur di promuoverli, ma nuocciono di più da lì!

***Questo è veramente assurdo. E invece l'ottica del servizio è che hai svolto un ministero e hai dato quel che potevi dare, ad un certo punto basta!***

*Fai spazio ad altri.*

C'è un bell'esempio del papa nero precedente, p. Kolvenbach, la cui nonna è milanese, lui olandese che era in Libano ed è stato generale dei gesuiti dall'83 fino al 2008, cosa ha fatto quando si è ritirato? È tornato in Libano, lì dove si spara, a Beirut, a vivere come viveva prima!

*Mi ricordo a Roma il giorno dell'elezione di p. Nicolàs l'attuale generale della Compagnia di Gesù, c'era anche Kolvenbach, il giorno prima era generale. Nella processione per la messa dell'elezione di p. Nicolàs, lui - stola e camice -era in mezzo agli altri gesuiti, non era neppure a fianco di Nicolàs, era ritornato ad essere il gesuita che era sempre stato, la persona che era prima senza alcun problema, infatti*



*adesso non si sente neanche più, è lì in Libano, ha ripreso il suo servizio.*

Pensate se i politici o i potenti della Chiesa diventassero uomini “normali” quando hanno finito la loro funzione! Sarebbe il Regno di Dio, sarebbe un mondo giusto, sarebbe la riforma della Chiesa. Per cui sarebbero da abolire i titoli. Uno ha una funzione, la fa perché è stato deputato a questo, ma quella è a scadenza se l’ha fatta bene, se l’ha fatta male abolirlo prima, ma dopo tre anni, “è bene che io me ne vada”, lascio il posto ad altri, scusa! se no, è come il padre che è padrone dei figli, li castra e basta, li rovina!

Un minimo di buon senso: castrare tutta la società e tutta la Chiesa è ben peggio!

E bisogna stare attenti a queste cose. C’è questo pericolo di autoreferenzialità che è proprio di tutte le istituzioni.

Ma questa è una legge fondamentale, per questo la Parola ci riaggiorna costantemente, **ci dobbiamo convertire al criterio della povertà, dell’umiltà e del servizio, ogni giorno, in ogni azione, anzi!**

<sup>28</sup>State attenti a voi stessi e a tutto il gregge in cui lo Spirito Santo vi ha posti come sorveglianti per pascere la Chiesa di Dio che si è acquistata con il proprio suo sangue.

Questo è il centro del discorso di Paolo, vale per noi, vale per tutti: *state attenti a voi stessi*. Prima di tutto a me stesso, lui sta parlando ai presbiteri “a voi stessi”, e poi “a tutto il gregge” nel quale lo Spirito Santo vi ha posti; non sopra il quale siete stati posti, voi siete nel gregge.

Circa la parola “gregge” non è simpatico dire che i credenti sono delle pecore.

Le capre sono più intelligenti delle pecore, sanno dov’è il cibo e dov’è l’acqua e vanno per conto loro, mentre le pecore non lo fanno. Allora il pastore è quello che le tira fuori del recinto, perché nel recinto le pecore vengono tosate, munte e macellate e Gesù fa il



discorso del buon pastore, del pastore bello, proprio nel recinto del tempio dove ci sono le pecore condotte al macello sacro, e dice: sono venuto per tirar fuori le pecore dall'ovile, da tutti gli ovili, e ci sono tanti ovili al mondo, per portarle alla libertà del gregge che pascola nella vita.

**E son condotte dal pastore che è l'agnello, l'agnello che porta su di sé il male del mondo.** E se notate, nella preghiera del breviario si dice una bestemmia quando si prega per l'unità dei cristiani *“perché ci sia un solo ovile e un solo pastore”*. Ci sono dentro due eresie: Gesù non vuole nessun ovile, vuole tutti fuori dall'ovile, perché nell'ovile si muore, si è tosati e munti e sfruttati; ci vuole liberi. E poi non: *“e un solo pastore”*, come se il pastore fosse diverso. Il pastore chi è? **È Gesù che è l'agnello che ha dato la vita per le pecore. È colui che sa esporre la sua vita, disporre della sua vita per gli altri, e deporre la vita, cioè perdere la vita per gli altri e per questo ha il potere di riprenderla, perché chi sa dare la vita, ama, e chi ama ha già vinto la morte.**

Allora il pastore è il modello delle pecore, cioè è l'agnello.

Per questo il pastore è bello, gli altri sono tutti lupi rapaci. E allora si dice: *state attenti a voi e al gregge*, perché voi siete come il gregge e il gregge deve diventare come voi, come noi che siamo le pecore di Cristo, siamo chiamati a diventare come lui che è l'agnello, da lupi che siamo. E lo Spirito Santo vi ha scelti dentro questo gregge e vi ha posto come supervisori, in greco c'è *“vescovi”*. In quell'epoca non si distingueva tra vescovi e presbiteri, cioè sono gli anziani e si suppone che l'anziano possa aver qualche responsabilità, poi non erano vecchi gli anziani, erano anche giovani, dipendeva dall'esperienza che avevano.

La divisione che conosciamo anche oggi tra diaconi, presbiteri e vescovi arriva più tardi. Abbiamo la testimonianza di Ignazio di Antiochia, all'inizio del II secolo, in cui la Chiesa era organizzata in questo modo. Qui Paolo non fa riferimento ad una funzione specifica, ad un ruolo istituzionale che questi presbiteri hanno nella



Chiesa, ma li chiama episcopi, nel senso di supervisori, sono quelle persone che sono chiamate un po' come il pastore, a guardare la situazione dall'alto, a vegliare, a stare attenti, anzitutto però su se stessi, prima su se stessi, perché in quei meccanismi, in quelle logiche di potere di cui abbiamo parlato prima è facile cadere, sono tentazioni – Ignazio direbbe – sotto forma di bene, perché spesso il supervisore può dire a se stesso: senza di me, questi come fanno? Se me ne vado, se non ci sono io...”

E invece dovrebbero dire: “È bene per voi che io me ne vada”.

Bisognerebbe veramente entrare nella coscienza di Paolo. Paolo qui ha una consapevolezza - nella fede, nel Signore, nello Spirito Santo - di aver compiuto la sua missione, di aver fatto quello che gli era stato richiesto, per cui nello stesso tempo può aver fiducia che questo spirito che lui si è premurato di trasmettere, di comunicare, adesso opererà anche nelle persone che ha lasciato e quindi **andar via nel modo in cui va via Paolo, significa dare fiducia a chi rimane**, che continuerà quest'opera, perché hanno tutti i mezzi. Ha fatto loro vedere come devono fare, ha loro comunicato lo Spirito, quindi adesso sono loro i supervisori, per cui hanno la capacità hanno tutti i carismi anche per badare anzitutto a se stessi e poi essere responsabili come lui si è sentito responsabile del sangue dei fratelli.

E qui c'è anche un gioco: prima lui ha detto, non sono responsabile del sangue, perché ho annunciato tutta la volontà di Dio e qui parla del sangue con cui Dio, il Signore Gesù ha acquistato la Chiesa. Facendo così, lui non è neanche responsabile del sangue che ha versato Cristo, perché non lo vanifica quel sacrificio, rimanendo lì e portando avanti lui le cose a modo suo, anche se è stato l'apostolo delle genti. C'è questo gioco che secondo me era importante sottolineare tra responsabilità del sangue e il sangue con cui Cristo ha acquistato un popolo santo per il Padre.

Aggiungo un ricordo personale del Card. Martini, a cui ho osato dare un consiglio un volta: almeno un giorno alla settimana



vada fuori, in montagna, fuori casa, fuori diocesi, senza lavorare e vedrà che il mondo va avanti lo stesso, la diocesi va avanti lo stesso e così dà il buon esempio che è Dio a condurre le cose.

Sull'inizio la proposta era provocatoria, lui l'ha ascoltata e mi disse: Sai che è una cosa grande questa! È come il sabato di Dio. Cioè vuol dire che è Dio che agisce! Ti ridimensioni. Uno può ritenersi responsabile solo quando nuoce, perché se non lo fa lui, l'altro non lo fa; se non rubo io, l'altro non ruba; se non ho io il prestigio ... Se tu scompari, benissimo, vedi che le cose vanno benissimo.

E poi quando gli avevano chiesto sul suo successore, chi mandare, mentre uno normalmente risponde: uno che continui la mia opera, no - lui dice - uno diverso, così farà cose più interessanti.

Come sono io, basto io!

Questa libertà interiore è veramente divina! E anche quando uno non osa mai staccare... è un nevrotico, e se non lo è ancora, lo diventa!

*E fa diventare gli altri!*

E poi si gioca al martirio: chi soffre di più. E quindi si fa sempre peggio. E invece guardiamo chi sta meglio.

E poi, questo è bello: *pascere la Chiesa di Dio.*

Parla dello Spirito Santo e poi la Chiesa che è di Dio! Dio si è acquistato questo popolo con il proprio sangue – si riferisce al sangue di Cristo, ovviamente, qui, cioè con la Croce – cioè siamo costati cari a Dio, siamo per lui preziosissimi, valiamo la vita del Figlio. Anzi: **Dio ama noi più di se stesso, ha dato la vita per noi!**

Quindi è preziosissimo ciascuno di noi nel gregge!

*Fra l'altro qui c'è una particolarità del testo, perché dice: "La Chiesa di Dio che si è acquistata con il proprio suo sangue", cioè il sangue versato è il sangue del Figlio, ma qui Paolo lo attribuisce a*



*Dio, al Padre. In qualche modo qui Paolo sta dicendo che **c'è una tale consanguineità, una tale comunione tra il Padre e il Figlio che il sacrificio dell'uno è il sacrificio dell'altro.** La vita che uno ha comunicato alla Chiesa è la vita che viene dal Padre, e quindi c'è proprio una piena comunione. Nella teologia successiva verrà poi sviluppato questo discorso e verrà messo un po' all'indice, perché Uno della Trinità ha sofferto ed è il Figlio, ma qui siamo in un momento in cui queste distinzioni teologiche non sono ancora in atto e quindi Paolo può vedere davvero il sangue versato dal Figlio come il sangue dello stesso Padre. In effetti il Padre e il Figlio sono consanguinei. Poi diventa una eresia, ma in questo momento si può dire.*

Tenete presente che poi della morte di Cristo in Croce, si sono date interpretazioni da parte di dotti teologi che ancora insegnano che Cristo è morto in Croce per compiacere al Padre, perché il Padre era stato offeso dall'uomo e l'offesa a Dio è infinita e poteva essere pagato solo da una riparazione infinita, per questo ha avuto bisogno del sangue del Figlio. Ma questo si chiama un Dio vampiro!

Pensate a S. Anselmo da Aosta e ancora sui manuali non dicono che è eretico, per dire quanto largo è lo spazio della verità!

In realtà **la morte del Figlio è la manifestazione dell'amore totale del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre e per tutti noi.** Ed è rivelazione dell'amore di Dio come amore assoluto che sa dare la vita per acquistare ogni perduto al suo amore.

E chi è perduto? Adamo che fin dall'inizio non credette all'amore.

E qui vediamo un amore più forte della propria morte e vuol dire che allora questo è Dio. E Gesù sarà riconosciuto Dio sulla Croce proprio per questo.

E il sacrificio del Figlio è lo stesso del Padre ed è lo stesso dello Spirito.



E qui dovremmo prendere coscienza che **ciascuno di noi vale il sangue di Cristo**, ma non nel senso truce. Siamo così preziosi ai suoi occhi, degni di stima, che ci ama, che per noi dà tutto, dà anche se stesso, dà la sua vita, disposto a perdersi lui perché ciascuno di noi non sia perduto. E quindi grande rispetto per ogni persona, perché è *morto per tutti i peccatori dei quali io sono il primo*, dice Paolo. Quindi non c'è più disprezzo per nessuno, sono tutti miei fratelli, non escludo nessuno, neanche il peggiore del mondo; se giudico uno, sono peggiore io. Poi vanno riconosciuti i fatti sbagliati, questo sì, non legittimati, riconosciuti come errati, ma la persona no; ogni persona davvero è figlio di Dio e il male uno lo fa quando non ha scoperto questa grande dignità dell'uomo. Ma **che dignità dell'uomo presentiamo noi, quando presentiamo le categorie di chi sta sopra e di chi sta sotto, di chi vale niente e di chi vale tanto?** Io mi arrabbio quando mi dicono: preghi per me, perché lei è prete... la mia preghiera vale meno della tua, stai tranquillo. Forse vale di più perché sono più peccatore, perché Dio ascolta i peccatori, perché li ama di più, perché ne hanno più bisogno. Ma solo per questo semmai. Mentre noi abbiamo tutto un immaginario strano.

Vedete che il testo è abbastanza ricco e si potrebbero dire altre cose, ma per questa sera ci fermiamo qui e la sera prossima concluderemo il discorso di Mileto.